



Comune di
San Quirico d'Orcia (SI)

RESTAURO DELLA RAGNAIA DEGLI HORTI LEONINI - 1 lotto

PROGETTO DEFINITIVO-ESECUTIVO - CIG. ZF523415BE

Proprietà:
Comune di San Quirico d'Orcia (SI)

Responsabile:
Ing. Lidia D'Errico

Progettazione:
FRANCHI+ASSOCIATI
Landscape and urban design
p.Iva: 01634110470
Largo San Biagio, 7 - 51100 PISTOIA
tel. : +39.0573.32105
studio@franchiassociati.it - www.franchiassociati.it

Progetto: Gianfranco Franchi - Architetto, Architetto del paesaggio
Collaboratrice: Chiara Tesi - Architetto del paesaggio
Consulente storico-scientifico: Giorgio Galletti - Architetto
Studio agronomico: Antonio Gabellini - Forestale
Rilievi planoaltimetrici: Marco Dinetti - Geometra

Agg.ti:	Data:	Descrizione:	Dis.to	Contr.to	Appr.to
3					
2					
1					
0	Settembre 2018	Prima emissione	GG	GF	GF

Documento:	Titolo:		Scala:	
AP-RS	RELAZIONE STORICA			
Nome documento:			Formato:	21x29,7
469	PE	AP	RS	Cartigli 1 Lotto
Codice nr	Liv. pr.	Cod	Nr	Nome documento
			0	
			Rev.	
			Stadio:	PROGETTO DEF.-ESECUTIVO

Indice generale

1 Gli Horti Leonini di San Quirico d'Orcia – Proposta di recupero della ragnaia.....	2
1.1 Ragguaglio bibliografico.....	2
1.2 Le origini.....	2
1.3 Diomede Leoni, cenni bibliografici.....	5
1.4 La forma degli Horti.....	11
1.5 Cenni sulle ragnaie fra Cinque e Seicento.....	21
1.6 La ragnaia degli Horti Leonini.....	31
2 APPENDICE.....	36
3 BIBLIOGRAFIA.....	37

1 Gli Horti Leonini di San Quirico d'Orcia – Proposta di recupero della ragnaia

1.1 Ragguaglio bibliografico

L'interesse nei confronti degli Horti Leonini a San Quirico d'Orcia si deve principalmente a Isa Belli Barsali e a Alessandro Tagliolini,¹ che furono i primi studiosi a considerarli un esempio rilevante del giardino italiano del Cinquecento. Ma era stato Arnaldo Verdiani Bandi a pubblicare nel 1903 un primo importante documento riguardante la vita del committente nativo di San Quirico d'Orcia, Diomede Leoni.² Dai carteggi di letteratura artistica pubblicati a cura di Paola Barocchi e altri studiosi è inoltre emersa la figura del Leoni quale accreditato consulente nell'attività di collezionismo, esercitata soprattutto da parte della famiglia Medici durante il ducato di Cosimo I (1537-1569) fino a tutto il periodo del cardinalato di Ferdinando I (1562-1587).³ Particolarmente significativi sono i documenti pubblicati da Susan Butters nei volumi secondo e quinto della raccolta monografica su villa Medici al Pincio.⁴ Un tentativo di ricostruzione della vita del Leoni si deve a una pubblicazione di Patricia McCobb.⁵

Recentemente Alessandro Cremona ha affrontato uno studio sistematico sulla vita del Leoni e sulla creazione degli Horti, soprattutto in relazione alla scoperta della silloge delle iscrizioni composte almeno in parte dallo stesso Leoni, un tempo distribuite nel giardino. Lo studio consente di mettere a fuoco lo *status* degli Horti quando Diomede era ancora in vita. Purtroppo al momento tale fondamentale lavoro, che Cremona mi ha cortesemente concesso di leggere, non è ancora pubblicato e pertanto in questa sede si potrà farne soltanto brevi, ma fondamentali accenni.⁶

1.2 Le origini

Il Viviani Brandi tratta dell'importanza strategica di San Quirico d'Orcia lungo la via Francigena, quale ultimo avamposto fortificato a nord della Radicofani. Passata sotto il

1-Belli Barsali 1977, pp.124-125; Tagliolini 1988, 179-180. Ai due studiosi si deve la nascita dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini, che ha sede a San Quirico d'Orcia.

2-Verdiani Bandi 1926, pp. 333-344.

3-Barocchi, Bertelà 1993, pp. 166-167, n.181, pp. 172-73 n. 18; Barocchi, Ristori 1995 vol. II; Barocchi, Loach Bramanti, Ristori, 1995, vol. IV.

4-Si deve a Susan Butters un notevole contributo sul rapporto fra Ferdinando de' Medici durante il suo cardinalato e Diomede Leoni. Si veda più avanti nel testo.

5-McCobb 2010.

6-Alessandro Cremona sta completando finalmente uno studio sistematico su Diomede Leoni, basato su fonti archivistiche inedite, oltre a una vasta ricerca bibliografica. Lo ringrazio per le anticipazioni che mi ha consentito di citare e senza le quali questa relazione non sarebbe stata sufficientemente esaustiva.

dominio di Siena, la località fu dotata di una fortificazione, nel cui cassero una notevole torre consentiva il controllo di un ampio raggio di territorio. Con lo sviluppo di un borgo con case accostate sui due lati della via Francigena fu necessaria la costruzione di una più ampia cinta, che nella sua parte meridionale inglobava il precedente cassero. Dopo l'assedio vittorioso delle truppe di Carlo V del 21 aprile 1555, Siena e il suo territorio saranno ceduti a Cosimo I de' Medici, il quale nel 1559 conquisterà i residui territori della Repubblica asserragliata a Montalcino. Sarà Diomede Leoni ad affrontare il restauro del cassero e di parte delle mura danneggiate della guerra, ricavandovi una piccola dimora con ingresso da piazza San Francesco (fig.1), che egli stesso definì "palazzetto" (fig. 2), alla quale sarà annesso il terreno destinato alla creazione degli Horti.⁷

7-Per la storia di San Quirico d'Orcia si veda Verdiani Bandi ed. 1926 e Fosi 2009, pp. 19-32. Diomede Leoni risulta anche proprietario di un torrione nella zona nord-est del borgo, come si evince dal fatto che egli ne affida il piano terreno a un macellaio, in modo che questo si allontanasse dalla chiesa di San Francesco (Verdiani Bandi, ed. 1926, p. 336). Probabilmente si tratta di una torre muraria nei pressi della Porta ai Cappuccini (detta nella veduta di Ferrati, "a'Frontoni"), dove ancor oggi è il toponimo "via del Poggio". Sulla veduta del Ferrati di veda *infra*.



Fig.1 - Ingresso degli Horti Leonini da piazza San Francesco.



Fig.2 - Il palazzetto di Diomede Leoni all'interno degli Horti Leonini

1.3 Diomede Leoni, cenni bibliografici

L'anno di nascita di Diomede Leoni si ricava dall' epitaffio murato sulla facciata di Santa Maria *ad Hortos*, in San Quirico che egli *vivus* fece collocare nel 1577, quando aveva sessantatré anni, e quindi risulta nato nel 1514.⁸ Figlio naturale del notaio Cristofano Francesco del Fuoco e di una "M. Bat.a", nel 1535 Diomede risulta al servizio del vescovo di Pienza Alessandro Piccolomini, che lo prese a benvolere concedendogli l'usufrutto di beni da lui stesso e da suo fratello Giovanni Battista avuti in eredità nel 1522 da Cristofano Francesco del Fuoco.⁹ Nel 1553 Diomede è a Parigi, come attesta una sua lettera al cardinale Alvise Corner, nella quale egli parla dell'incoronazione di Maria la Cattolica al

8-La data di nascita può essere in realtà 1513, 1514 o 1515, a seconda del mese in cui nacque e sulla base del calendario in stile fiorentino,

9-Verdiani Bandi ed. 1926, p.334. Notizia riportata dalla McCobb 2010, p.13, la quale nomina un "pezzo di terra" non riportato in realtà nel documento pubblicato del Verdiani Bandi.

trono d'Inghilterra.¹⁰ Quasi certamente Diomede deve al Corner la raccomandazione per entrare al servizio dello zio cardinale Francesco Pisani già a partire dal 1562-1563,¹¹ recandosi così a Roma presso l'abitazione condivisa dai due cardinali veneziani, il Palazzo di San Marco.

La sua funzione di agente fu quella di esploratore dei reperti antichi che emergevano continuamente dagli scavi o erano nel mercato antiquario, ma anche di consigliere negli acquisti di tali reperti e oggetti esotici, oltre ad essere spesso supervisore dei loro restauri. In una lettera adespota si afferma che già nel 1561 si era fatto inviare a Roma, dalla corte medicea, 107 fiorini "per comperare marmi".¹²

E' in questa sua attività di *connoisseur* delle antichità che Diomede sembra distinguersi in ambito romano, come dimostrano alcuni documenti pubblicati da Susan Butters e da altri studiosi. Egli godeva di grande considerazione fra principi, cardinali e committenti romani, oltre a una sempre più consolidata stima da parte della famiglia Medici, in particolare del principe Francesco, che nel 1574 diverrà granduca, e del fratello cardinale Ferdinando, con i quali collaborerà come esperto antiquario fin dal 1569. A Ferdinando Diomede fece acquistare celebri sculture come il cavallo inserito nel gruppo dei *Niobidi*, l'*Obelisco Egizio*, proveniente dall'area di Santa Maria sopra Minerva, e l'ancor più celebre *Vaso Medici*, raccolti nella villa del Pincio e poi trasferiti a Firenze nella seconda metà del Settecento.¹³ Anche l'ambasciatore del Granducato di Toscana, l'arcivescovo e poi cardinale Alessandro de' Medici (futuro papa Leone XI), del ramo cadetto della famiglia, si avvale della sua collaborazione, non soltanto come esperto antiquario, ma anche quale epitomatore, vale a dire compositore di epitomi e iscrizioni, interpellandolo quasi sicuramente per la dotazione di reperti antichi e di iscrizioni incise nel marmo per la sua villa alla Velia, nei pressi della Basilica di Massenzio.¹⁴ Alessandro e Diomede

10-Lettera da Parigi al cardinale Luigi Cornaro in Roma del 22 ottobre 1553 (ASF, Mediceo del Principato, vol. 417, fol. 553). Alessandro Cremona mi ha fornito questo riferimento d'archivio.

11-La notizia è tratta dalla ricerca di Cremona, desunta da una lettera inedita. La McCobb 2010, p. 14, senza citare fonti, riporta che fra il 1550 e il 1560 Diomede fungeva da agente di Federico Cornaro, fratello del cardinale Luigi (Alvise). Federico Corner (1531-1590) fu elevato alla porpora cardinalizia da Sisto V il 18 dicembre 1585 e prima d'allora non ebbe dimora stabile a Roma.

12-ASF, MDP 635, ins. B, c. 10. Il documento è in un elenco di somme ancora dovute a Eleonora di Toledo, moglie del duca di Toscana Cosimo I, dopo la sua morte, redatto nel 1574. Segnalazione di Alessandro Cremona.

13-Butters 1991, vol. 2 p.185 e p.185 nn. 107, 108 e 109.

14-Diomede distribuí numerose iscrizioni nel suo giardino, alcune delle quali ancora rimaste. Sull'argomento si veda Belli Barsali 1977, p.12 Le iscrizioni degli Horti Leonini, sia quelle ancora nel giardino sia quelle conservate all'interno del palazzetto sono state trascritte e tradotte da Ugo Sani e riportate in testa ai capitoli dello scritto della McCobb. Si veda appendice.

parteciparono al progetto della replica del *Fauno Muti*, ora agli Uffizi, da parte di Giacomo del Duca.¹⁵ Nel 1569 Diomede supervisionò per Ferdinando la lavorazione di un prezioso tavolo di commesso.¹⁶ Egli fu consulente anche di altri committenti, quali Antonio Serguidi¹⁷ e si occupò anche della vendita della *Passione di Cristo* in bronzo, ultima opera di Guglielmo della Porta.¹⁸ Diomede fu in contatto con due importanti artisti della cerchia di Michelangelo: l'appena citato Giacomo del Duca, del cui figlio lo stesso Diomede fu padrino, e Daniele da Volterra, entrambi allievi e stretti collaboratori di Michelangelo. Compagno devoto dunque di Michelangelo nei suoi ultimi anni, Diomede Leoni assistette nel 1564 alla morte del maestro insieme a Alessandro de' Medici, Tommaso del Cavaliere, Giacomo del Duca, Daniele da Volterra. Egli contribuì a molte delle commemorazioni in onore del maestro nel 1565, lavorando alla composizione dell'epitaffio che avrebbe dovuto essere apposto nella tomba di Michelangelo in Santa Croce a Firenze. Sappiamo che Diomede possedette uno dei busti in bronzo di Michelangelo modellati da Daniele da Volterra, ora al Bargello.¹⁹

Dalla corrispondenza di Diomede Leoni con Leonardo Buonarroti si comprende che già nel 1563 l'Orto era iniziato. Nel 1567 Diomede lamenta col Buonarroti che lui deve essere presente a sorvegliare i lavori perché altrimenti procederebbero malamente. Una lettera inedita del 1567 dimostra inoltre come l'Orto fosse dedicato alla coltivazione di frutti e semi.²⁰ La destinazione agricola del giardino è suggerita anche dal fatto che Diomede nella sua corrispondenza usa sempre il termine "orto", invece del plurale "orti", che era usato per giardini del grande importanza, quali gli Orti Oricellari, gli Orti Farnesiani o i Bellaiani.²¹ Altri elementi documentari scoperti da Alessandro Cremona confermano la vocazione agraria del giardino di San Quirico e ne è prova anche il frequente firmarsi di Diomede come "l'Ortolano" o il "Vecchio Ortolano".²² Alla fine degli anni Sessanta il giardino doveva aver preso forma e essere dotato del ricco apparato di epigrafi, i cui testi

15-Butters 1991, vol. 2, p. 185 e p.185 n. 104.

16-Butters ivi, p. 186.

17-Barocchi, Bertelà 1993, pp.166-167.

18-Sickel, 2014, pp. 229-237.

19-Per un sunto sul ruolo del Leoni nei giorni precedenti e successivi alla morte di Michelangelo si veda McCobb pp.15-19.

20-Notizie fornitemi da Alessandro Cremona.

21-Butters 2010, vol. 5, p. 165, lettera di Diomede al cardinale Ferdinando de' Medici del 20 novembre 1574; p. 169, lettera di Diomede a Pietro Usimbardi, segretario del cardinale Ferdinando de' Medici del 16 settembre 1575.

22-Butters vol. 2, p. 124 n. 59, p.372 e p.372 n. 194; vol. 5, p.160, lettera di Ferdinando de' Medici al cavalier Saracino del 31 luglio 1574.

completi o parte di essi sono stati ritrovati da Cremona nella già menzionata silloge. Non deve inoltre sorprendere la sua destinazione agraria, dal momento che anche grandi porzioni di giardini principeschi erano destinati alla coltivazioni di ortaggi e frutteti, come i sedici quadrati di Villa Medici al Pincio.²³

Da tutta la trattatistica cinquecentesca sul giardino si comprende come la destinazione produttiva fosse una delle priorità. Ad esempio il fiorentino Anton Francesco Doni nella *Villa Civile* del 1565 scrive: “Il giardino, o orto che io mi voglia dire, ha da esser diviso in duo parte, una in erbe domestiche da mangiare, l'altra in semplici piante da vedere e medicare, non lasciando mancar né all'uno né all'altro orto frutti incalmati ottimamente, de' più bei nesti che trovar si possino, con quelle belle vie larghe tirate a filo compartitamenene”.²⁴ Fra le piante proposte per gli “Horti Gentili”, cioè quelli dei grandi signori, nelle *Vinti giornate dell'Agricoltura* di Agostino Gallo del 1569 troviamo indivia, dragoncello, radicchio, portulaca, betonica, spinaci, biette, basilico e così via.²⁵ Nel poderoso trattato sulla *Villa* del napoletano Giovan Battista della Porta del 1592, la suddivisione in capitoli del testo corrisponde a una ideale compartimentazione del giardino, le cui parti hanno tutte una finalità produttiva, pratica ed economica; persino l'*hortus coronarius*, vale a dire il giardino di fiori, ha una valenza estetica ma anche pratica, poiché consente la possibilità di creare corone e ghirlande con i suoi prodotti.²⁶

La creazione dell'orto quale attività lontana dal fragore della vita cittadina è sintomo dell'imitazione dell'antico, sul modello degli *scriptores rei rusticae*, quali Catone, Plinio, Varrone, Palladio e degli autori dei libri di medicina, quali Teofrasto e Galeno. Il richiamo alla vita rustica da parte di Diomede è del resto suggerito dalle iscrizioni d'ispirazione oraziana, presenti negli Horti: “OMITTE MIRARI BEATAE FUMUM ET OPER STREPITUMQ ROMAE” (fig. 3)²⁷ e soprattutto il riferimento ai cibi non comprati, cioè coltivati e prodotti nel proprio orto: “DAPES INEMPTAS APPARAT”.²⁸ L'imitazione della sobria vita rustica da parte di Diomede e allo stesso tempo il desiderio di raccogliere reperti classici, se non per sé ma almeno per i principi suoi committenti, sono da ritenere elementi fondamentali per una lettura degli Horti, una sorta di microcosmo di temi e ideali

23-Butters 1991, vol. 5, pp.392-401.

24-Doni 1565 in Azzi Visentini 1999, Vol. 1, p. 297.

25-Gallo 1569, pp.124-129.

26-Giovan Battista della Porta 1592, pp. 579-630.

27-Orazio, *Odi*, II, 29, vv. 11-12: “Smetti di ammirare l'attività frenetica della beata Roma”, traduzione di Ugo Sani in McCobb 2010, p. 65.

28-Orazio, *Epodi*, II, v. 48: “Prepara cibi non comprati”.

dei grandi giardini del Cinquecento italiano.



Fig.3 - Iscrizione a destra dell'ingresso.

Non chiarissima al momento è la questione della comproprietà con il cardinale Ferdinando de' Medici. Diomede aveva costruito una piccola residenza addossata alle mura occidentali degli Horti,²⁹ detta dallo stesso Leoni "palazzetto". Il palazzetto può essere considerato una ripresa delle *dietae* citate da Plinio il Giovane, vale a dire piccoli padiglioni ricavati all'interno di un giardino. La singolare tipologia verrà ripresa da Ferdinando de' Medici al momento che creerà il suo giardino al Pincio, soprastante le Mura Aureliane, e trasformerà una delle torri in un padiglione destinato al suo studiolo. Come risulta dai documenti pubblicati dalla Butters, il 31 luglio del 1574 Diomede aveva donato gli Horti a Ferdinando, il quale fra l'altro chiede al cavalier Saracino, Rettore dello Spedale di Siena, di concedere a Marco Luciani una casetta in cambio di un "piccolo orticello circondato d'ogni intorno da quello che messer Diomede Leoni m'ha donato, fatto da lui con tanta diligenza". "Come amorevole mio poi vi prego – continua il cardinale - a pigliar l'impresa di quella maniera che bisogna, et concluderla, sì che quanto prima si congiunga quell'orticello con l'altro mio, et se ne possa seguire' il disegno della parte maggiore, certificandovi che per debole che sia la cosa, a me sarà sommamente grato l'effetto..."³⁰

Non sappiamo se la trattativa fosse mai stata conclusa, anche perché di lì a due anni Ferdinando entrerà in possesso della grande villa pinciana e sarà pertanto concentrato

29-Butters vol. 2, p. 371 e p. 372 n. 192.

30-Butters vol. 5, p. 160. La studiosa riporta che il giardino è citato in un trattato sulle "fortezze che s'habitano" nello Stato di Siena, nel quale è scritto: "S. Quirico: e per il più ridotta a giardino, posseduto da un messer Diomede Quaranti, con i fossi lungo detta fortezza". Quaranti era un collaboratore di Diomede Leoni, e probabilmente nel trattato è stato confuso con il Leoni (segnalazione di Alessandro Cremona).

nell'ampliamento dell'edificio e nella creazione del suo giardino in vista sull'Urbe.

Nel gennaio del 1573 Ferdinando visita San Quirico d'Orcia,³¹ e come suggerisce l'iscrizione, ora conservata in palazzo Chigi Zondadari, ma probabilmente già nel giardino,³² sembra che ci fosse stata una certa consuetudine. La questione della proprietà degli Horti sembra concludersi l'8 novembre 1581, come si legge nell' informativa di monsignor Lattanzi al granduca Francesco I de' Medici riguardo al permesso a Diomede Leoni di "poter appoggiare alle mura e di potere fare un corridore sopra di quelle, coperto scoperto che creda, da un Torrione all'altro per lo spazio che cingono et abbracciano detti suoi horti" e "di poter fare in dette mura quattro finestre et una porticciuola" (fig. 4).³³



Fig.4 - Il volume costruito da Diomede Leoni dopo il 1581 sulla porzione della cinta esterna agli Horti in una fotografia precedente ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

La data esatta della morte di Diomede è ignota, ma ancora Cremona ne fornisce nel 20

31-Butters vol. 2, p. 371 e p. 371 n. 192.

32-"PARVA LICET NEQUE VEL GEMMIS RADIATA VEL AURO/SED MODICIS DOMINI CENSIBUS APTA DOMUS/EX QUO PRAECIPUUM GENTIS ME LUMEN ETRUSCAE/FERNANDUS MAGNI MAGNA PATRIS SOBOLES/VISERE DIGNATUR TANTO FACTA HOSPITE FELIX/NIL REGUM AURATIS POSTIBUS INVIDEO"

Per quanto piccola e non sfolgorante di gemme e oro, /son casa adatta alle modeste fortune del proprietario. / Da quando il preclaro lume della stirpe toscana, /Fernando, grande prole di un grande padre, /si degna di visitarmi, rallegrata da un ospite tanto grande, /per niente invidia i dorati portali dei re" in Guerrini 2009, pp.175-176, con apparato filologico.

33-Verdiani Bandi, p.335.

marzo 1590 un sicuro termine *ante quem*.³⁴ In epoca di poco successiva gli Horti diverranno proprietà del cavalier Mario Amerighi.³⁵

1.4 La forma degli Horti

Dai documenti ritrovati da Alessandro Cremona risulta chiara la vocazione agraria del giardino di Diomede, come già affermato più addietro. Sebbene non si possa pubblicare per intero l'iscrizione principale, la *Lex hortorum* all'ingresso, possiamo riferire che essa indicava che "tutte le vie e i sentieri" del giardino conducevano verso quello principale.³⁶ I viali secondari dovevano dunque collegare, secondo una trama ortogonale, quello centrale e quelli maggiori laterali che potevano corrispondere pressoché all'attuale tridente (fig. 5).

34-Notizia fornitami da Alessandro Cremona. Butters vol. 2, p.185 n. 103, menziona una lettera del 18 agosto 1590 con la quale il segretario del granduca Ferdinando de' Medici Pietro Usimbardi informa Giovanni Niccolini della morte di Diomede Leoni.

35-Si veda la *Visita* di Bartolomeo Gherardini del 1676, trascritta in Eichberg, Rotundo 2009, p. 309. Dal documento risulta che il cavalier Mario Amerighi aveva avuto in concessione le entrate di Bagni Vignone nel 1599, *ibidem*, p. 320.

36-La notizia riportata da Grossoni 2004, p.225, che l'ingresso attuale degli Horti non fosse quello originario non trova riscontro.



Fig.5 - Veduta degli Horti Leonini dall'ingresso

Il giardino doveva dunque essere organizzato secondo appezzamenti di forma trapezoidale, determinata dalla forma triangolare del terreno compreso nella cinta muraria. Tale configurazione è confermata dall'attendibile veduta di Vincenzo Ferrati dell'anno 1700,³⁷ nella quale alla lettera 9 è segnato il "Giardino dell'Ill. Sig. Marchese"³⁸ (figg. 6 e 7).

37-La data 1700 è riportata nel nastro dello stemma Chigi Zondadari a sinistra in alto dell'incisione. Ringrazio Ugo Sani per la segnalazione.

38-L'incisione è riportata in Eichberg, Rotundo 2009, p. 27.

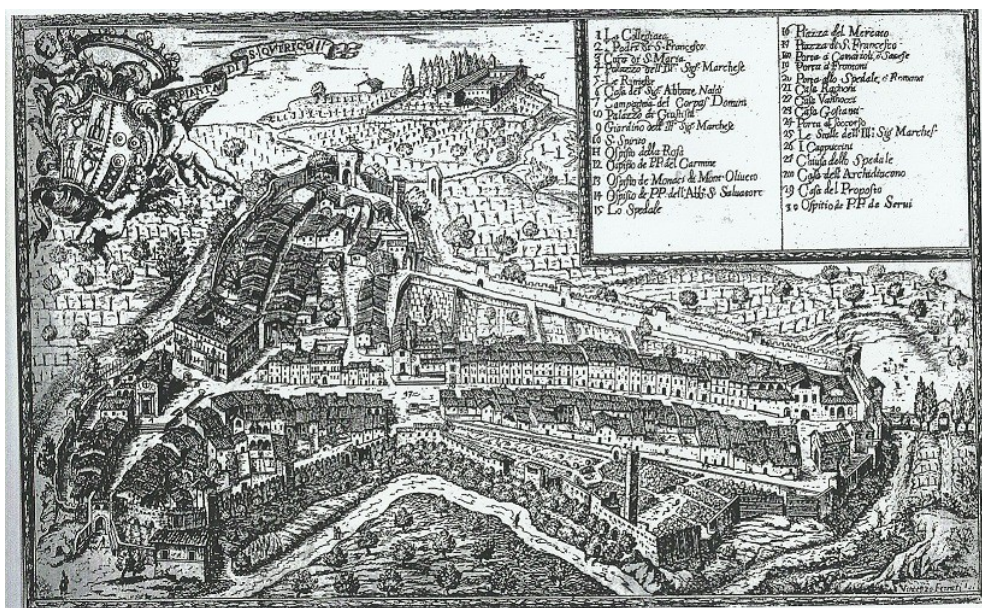


Fig.6 - Vincenzo Ferrati, Veduta di San Quirico d'Orcia, datata 1700, Siena Museo Civico.



Fig.7 - Vincenzo Ferrati, particolare della veduta di San Quirico d'Orcia nella quale si vede l'andamento planimetrico degli Horti nel 1700.

Ai lati del viale centrale la vegetazione è raffigurata secondo una trama ortogonale ad esso e sono distinguibili i vialetti secondari, altrettanto ortogonali. Il viale centrale termina in una piazzuola circolare, che sembra delimitata da quinte verdi, al cui centro si nota un elemento identificabile come una statua. Il viale prosegue sulla scarpata, coperta da vegetazione boschiva fino al piano del cassero, anche questo nelle sue porzioni sud e est coltivato a bosco, tagliato da una trama di vialetti ortogonali che suggeriscono la forma di una ragnaia. Altri dettagli dimostrano l'accuratezza della veduta, quali la porta, senza indicazione dell'attuale esedra, che conduce alla discesa verso la recinzione est, e il

cancello est in asse con l'edificio identificabile come colombaia sul lato opposto. Si noti anche la presenza del corridoio costruito sopra le mura e il volume del palazzetto e la porta alla base della torre del cassero, distrutta totalmente durante la ritirata dei Tedeschi nel 1944. Il muro di recinzione lungo la via risulta scoperto da qualsiasi forma di vegetazione. Una veduta anonima databile alla metà del XVII secolo dà ulteriore conferma dell'orientamento delle coltivazioni secondo una trama perpendicolare alle mura (fig. 8).³⁹



Fig.8 - Anonimo, veduta di San Quirico d'Orcia, particolare, BCS, ms E15, nella quale si vede la disposizione interna degli Horti.

Altro documento iconografico importante è il progetto attribuibile a Carlo Fontana o alla sua cerchia per il cardinal Flavio Chigi, entrato in possesso dell'orto dopo l'acquisto della proprietà del cavalier Mario Amerighi e la concessione del titolo di marchese di San Quirico d'Orcia da parte del granduca Cosimo III de' Medici nel 1677 (fig. 9).⁴⁰

³⁹-BCS, ms.E 15, in Eichberg 2009, p. 109.

⁴⁰-Il disegno è citato in Golzio 1939, p. 232; per una sua analisi di veda Fosi 2009, pp. 19-32; Marino 2009, pp. 81-99; Eichberg 2009, pp. 102-104; Eichberg 2009, pp. 102-104. Per investitura del feudo da parte di Cosimo III si veda Fosi, 2009, pp.19-32.

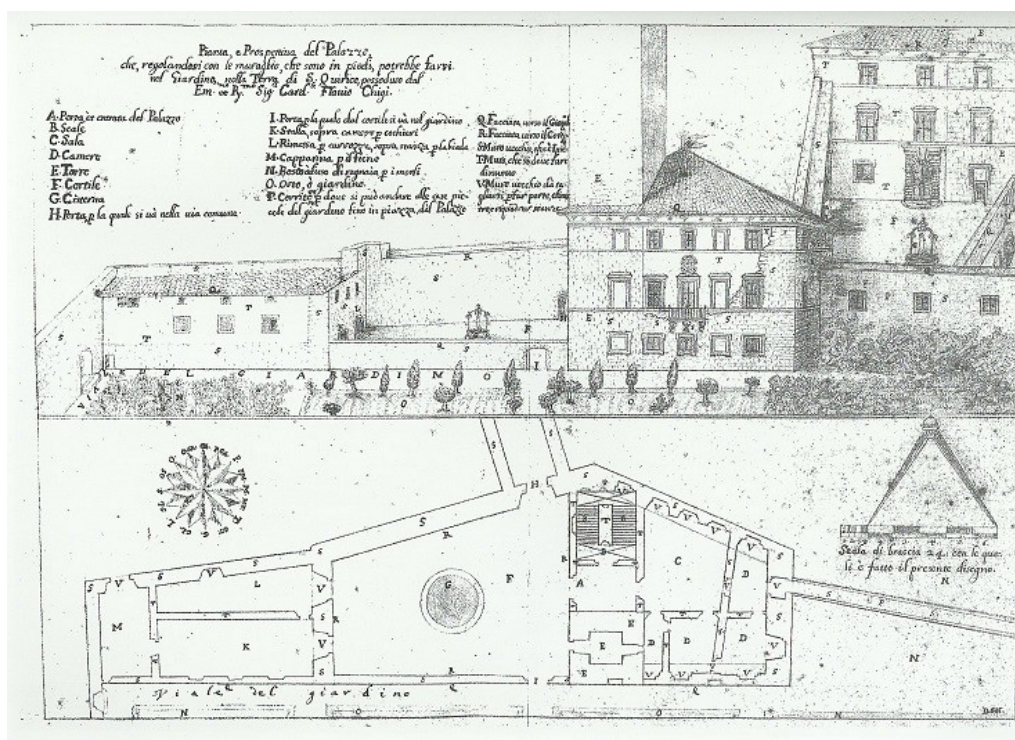


Fig.9 - Cerchia di Carlo Fontana, *progetto per il palazzo di Flavio Chigi nel cassero di San Quirico d'Orcia*, prima del 1678, BAV Codice Chigiano P VII 11, ff. 25-26. 10. Cabreo raffigurante gli Horti Leonini (1795), San Quirico d'Orcia, Archivio Chigi Zondadari.

Il progetto prevedeva la costruzione di un palazzo nell'area del cassero, inglobante la torre, oltre ad annessi, quali a sud un edificio destinato a rimessa e stalla, collegato con l'edificio principale da una corte chiusa dotata di un pozzo. L'area pianeggiante antistante il palazzo è organizzata secondo riquadri attraversati da viali ortogonali al palazzo, che partono dal "Viale del Giardino". I due riquadri centrali sono piantati con cipressi e forse alberi da frutta e presentano la trama ortogonale tipica delle porche di coltivazione, quindi con destinazione orticola, come indica la didascalia alla lettera O: "Orto, ò giardino". Il riquadro di sinistra (sud) è coperto da un vegetazione boschiva e quello a destra (nord) è indicato alla lettera N: "Bosco àd uso di ragnaia per i merli". Notiamo una delle caratteristiche della ragnaia: la forma tabulare delle chiome. Il trattamento del ripiano prosegue dunque l'orditura ricavabile sia dalla *Lex* sia dalla veduta del Ferrati. Per la prima volta troviamo il termine "ragnaia" e pertanto non possiamo sapere se quell'uso fosse già esistente al tempo di Diomede.⁴¹ Il progetto di Fontana non venne realizzato, in favore della collocazione del palazzo nell'area nord del borgo.

41-Nella ripresa ideale della vita rustica poteva tuttavia rientrare anche l'attività venatoria, come leggiamo nell'*Epode* II di Orazio, vv. 30-36: "...aut amite levi rara tendit retia, / turdis edacibus dolos..."

Del 1795 è il cabreo nell'archivio Chigi Zondadari a San Quirico d'Orcia (fig. 10).⁴²

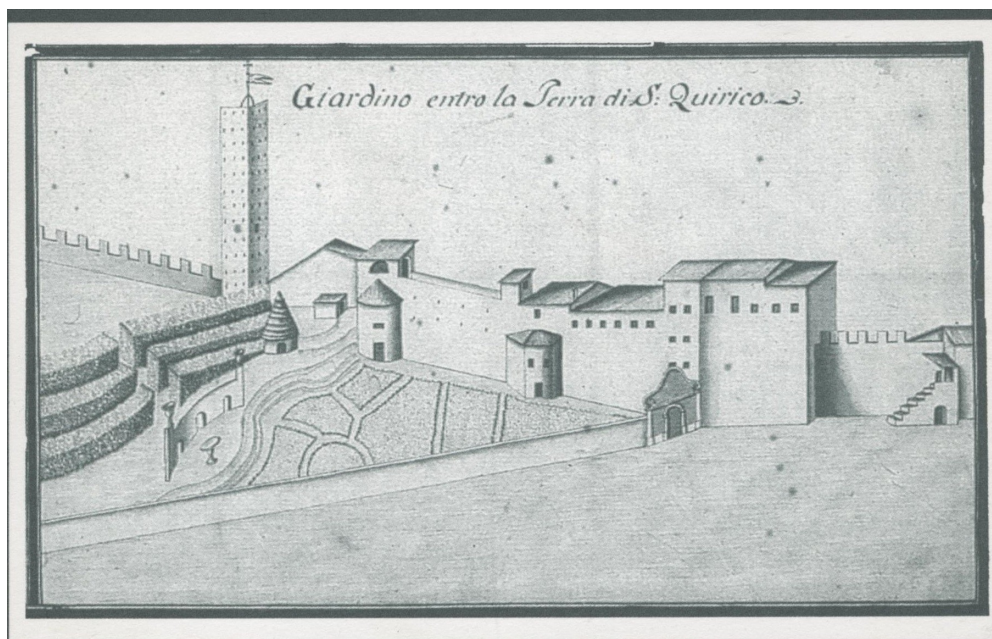


Fig.10 – Cabreo raffigurante gli Horti Leonini (1795), San Quirico d'Orcia, Archivio Chigi Zondadari.

Sebbene nel disegno il muro di cinta copra parte della giardino, è confermato l'andamento ortogonale alla cinta muraria dei viali laterali, mentre si nota una piazzetta circolare alla base della scarpata, a cui si accede da un vialetto rettilineo e parallelo agli altri due. La base della scarpata è a forma convessa raccordata ad una forma concava verso la cinta muraria ed è suddivisa in due ripiani di raccordo con un terzo più ampio. Qui si nota una quinta a forma di esedra aperta con tre fornici e sormontata alle estremità da due crateri, forse identificabili con quelli ancora esistenti alla sommità della prima rampa della scalinata. Antistante all'esedra un elemento decorativo può essere riconosciuto come una fontana.⁴³ Novità è la raffigurazione del bosco degradante sulla scarpata, secondo la potatura tipica delle ragnaie, vale a dire con sommità pareggiata orizzontalmente e potatura perfettamente verticale ai lati dei vialetti. Incongruente è invece la forma convessa della porzione a sinistra dell'asse mediano. Sulle ragioni di questa potatura si rimanda al paragrafo specifico sulle ragnaie. Novità rispetto alle precedenti vedute è la presenza di una ghiacciaia coperta dal tipico cono di paglia, che ritroviamo ad esempio

42-Pubblicato nella copertina degli atti del convegno del 2002 *Metodologie di studio per i giardini storici*, Grossoni 2002. La datazione mi è stata indicata da Alessandro Cremona.

43-Attualmente in quella posizione vediamo un tavolo in pietra sormontato da un *Giano Bifronte* in marmo, probabilmente di epoca romana.

della veduta del giardino della villa medicea di Poggio a Caiano attribuita a Giusto di Utens (figg. 11 e 12).⁴⁴ La forma volumetrica del palazzetto corrisponde pressoché a quello realizzato e documentato dalle fotografie precedenti al bombardamento del 1944. Non ho trovato notizie sui due rivellini semicircolari, che dovevano fungere da ingressi: quello a sud alla colombaia e quello centrale al palazzetto.



Fig.11 - La ghiacciaia degli Horti Leonini.

⁴⁴-Sulle lunette attribuite a Giusto di Utens si veda Griffo 2016, pp. 9-26; Galletti 2016, pp. 55-73.

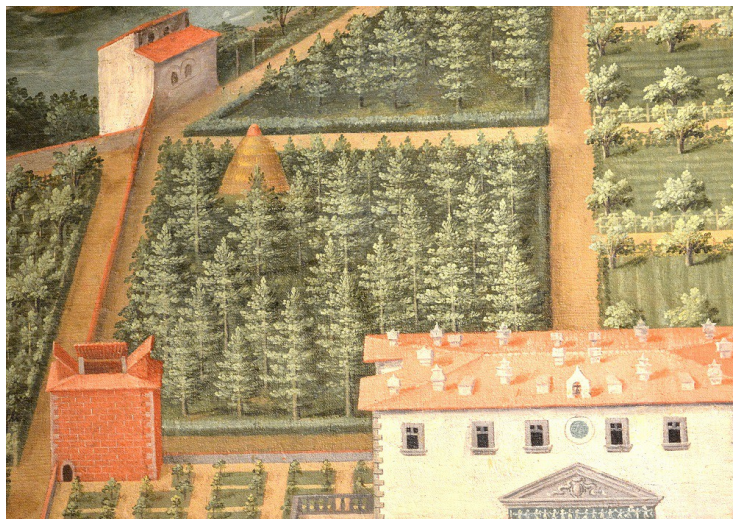
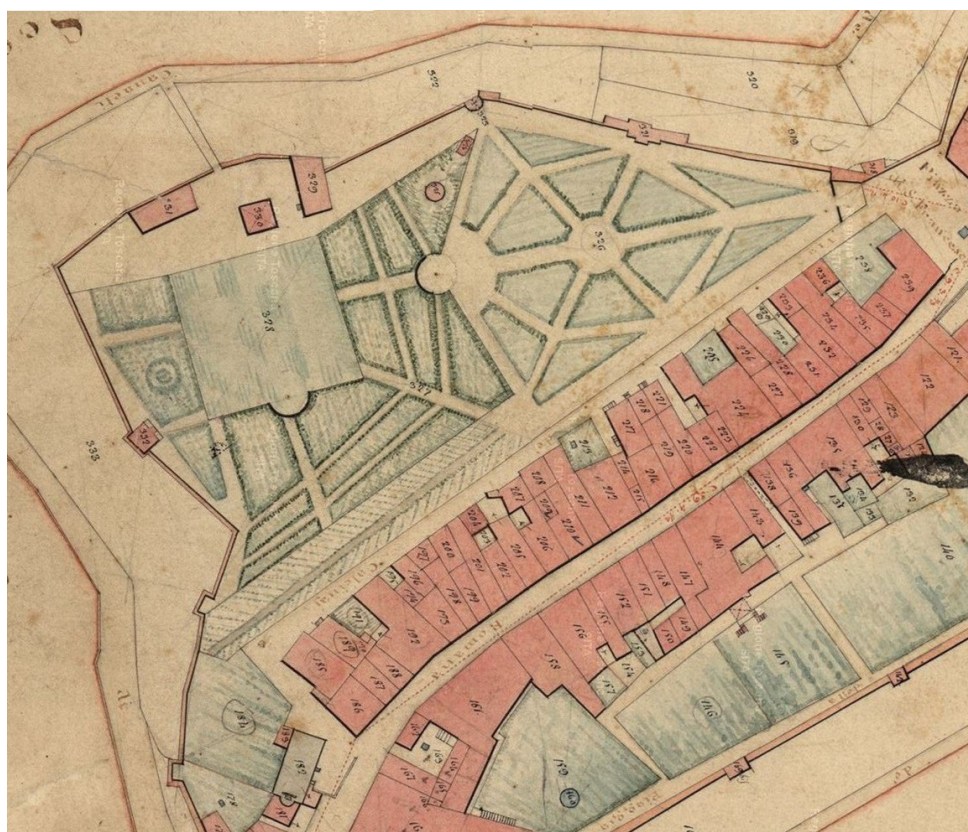


Fig.12 - Giusto di Utens (attr.), particolare della *lunetta* raffigurante la *Villa Medicea di Poggio a Caiano*, (Firenze, Villa Medicea della Petraia), nella quale si vede la copertura della giacciaia, formata da un cono di paglia.

La forma attuale del giardino inferiore è visibile per la prima volta in una planimetria del Catasto leopoldino del 1825 (fig. 13).⁴⁵



⁴⁵-ASS, Catasto Leopoldino, San Quirico d'Orcia, Sez. E, f. 1, n. 10; Eichberg, Rotundo 2009, pp. 115; MacCobb, fig. 24.

Fig.13 - ASS, Catasto Leopoldino, San Quirico d'Orcia, Sez. E, f. 1, n. 10 (1825).

L'impianto planimetrico con la forma a esagono e i vialetti radiali convergenti in una piazzola centrale, oltre a compartimenti di raccordo di forma triangolare, è dunque riconducibile a un periodo compreso fra il 1795 e il 1825. Siamo pertanto di fronte a un esempio alquanto precoce di ricostruzione formale di un giardino con uso di siepi di bosso. Sottolineiamo che le siepi di bosso a delimitazione delle aiuole non erano frequenti nei giardini cinquecenteschi e a maggior ragione in un giardino dai caratteri squisitamente agrari come gli Horti. Il bosso per tutto il corso del Cinquecento e anche in gran parte del Seicento non era ben visto, come ricaviamo dalla trattatistica e da documenti d'archivio. Girolamo Firenzuola e Gianvettorio Soderini sconsigliano l'uso del bosso per il cattivo odore che emana e perché ricettacolo di serpi.⁴⁶ Tale rifiuto del bosso è confermato anche dai documenti che riguardano l'impianto del parterre e dei Quadrati di Villa Medici a Roma. A seguito di una moria delle siepi di lentaggine che componevano il parterre, avvenuta fra il 1587 e il 1595, il giardiniere Marentio Marenti sconsiglia la sostituzione con bosso per il cattivo odore che emana. In una lettera del 20 settembre 1595 l'ambasciatore toscano a Roma Giovanni Niccolini scrive Lorenzo Usimbardi segretario del granduca Ferdinando I: "Il busso fa bellissima spagliera, si regge senza armatura di legnami...potrebbe facilmente pigliare tra gli olmi, perché fa a l'ombra ma viene tardi in alto, e puzza come ognun'sa, e massime l'estate sta in succhio e che getta rami, di modo che fa dolore la testa e l'aria dove sono tal piante la suol per tutto il detto puzzo mantenere non troppo bona".⁴⁷ Il Ferrari nel 1638 consiglia di delimitare le aiuole con pianelle di cotto.⁴⁸ Diomede, l'Ortolano amico del cardinale Ferdinando, era partecipe di questa cultura agraria e non avrebbe certo inserito un orto produttivo, che doveva rinnovare la tradizione agricola classica, in assai poco pratiche aiuole chiuse da doppia siepe del disprezzato bosso.⁴⁹ Sebbene la moda del *revival* del giardino all'italiana caratterizzato da sempreverdi

46-Firenzuola in Tagliolini 1981, p. 304; Soderini 1851, pp. 233-234; Tanara 1649² pp. 307-308. Sull'argomento si veda Galletti 2004, pp. 93-103. Riportiamo una citazione dal Soderini: "...ma quel fetore che'egli dà, è noioso, né si può rimediare, perché piantandogli appresso mortella, lentischi, rosmarini e le più odorifere che si trovano le piante, contuttociò supera col suo puzzo il buon sito degli altri" (Soderini 1851, p. 233).

47-Butters 1991, vol. 2, pp. 389-396, vol. 5 p. 390.

48-Ferrari 1633, p. 39; Coffin 191, p. 197.

49-Era uso invece delimitare le aree di coltivazione degli orti con siepi spinose o fratte, come avviene nei Quadrati di Villa Medici a Roma (Butters vol. 2, pp. 392-401) e nel giardino del Quirinale di Ippolito d'Este, dove addirittura apprendiamo che era attivo uno specializzato "spinarolo" (Coffin 1991, p. 197).

abbia avuto grande diffusione alla fine dell'Ottocento e fino alla Seconda Guerra Mondiale, esistono alcuni casi di ripristino di giardino formale anche nella prima metà dell'Ottocento, quali ad esempio il giardino del Cavaliere in Boboli, ricomposto dall'architetto Giuseppe del Rosso intorno al 1820, nonostante il periodo di grande diffusione del giardino informale all'inglese.⁵⁰ Francesco Inghirami nella sua descrizione di Boboli riporta che durante la Restaurazione il granduca di Toscana Ferdinando III volle ripristinare le potature formali del giardino, dopo che erano cessate sotto Eisa Baciocchi, nel tentativo di una trasformazione all'inglese.⁵¹ In terra senese Angelo Chigi Zondadari restaurò il giardino della villa di Vicobello fra il 1811 e il 1836, riproponendo elementi della tradizione rinascimentale, quali le scalinate in pietra di collegamento fra i terrazzamenti e il grande giardino della Limonaia, suddiviso da compartimenti rettangolari delimitati da bosso.⁵² In questo ambito culturale può essere inquadrata la creazione del giardino formale di San Quirico d'Orcia nella sua inusuale forma a diamante.⁵³ Da non tralasciare è il fatto che nessuna delle larghezze riportate nell'*informazione* di monsignor Lattanzi del 1581 corrisponde a quelle dell'attuale parterre.⁵⁴

Individuabile come impianti novecenteschi sono il "cocchio"⁵⁵ d'ingresso, costituito da quattro lecci pareggiati in modo da comporre un triplice fornice, non ancora formato in una fotografia degli anni Trenta, e il filare di lecci, oggi potato impeccabilmente potato a spalliera "in aria" e con chioma tabulare.⁵⁶

50-Galletti 1991, pp. 523-524.

51-Galletti 1991, pp. 146.

52-Anselmi Chigi Zondadari 2009, pp. 405-419. Un altro giardino databile alla prima metà dell'Ottocento è quello antistante il Teatro di Villa di Torre Fiorentina a Siena (Mangiavacchi 2000, pp.268-269), con compartimenti delimitati da doppia siepe di bosso e spazio interposto sufficiente per la coltivazione di fiori, a differenza del parterre degli Horti Leonini, dove le siepi di bosso sono oggi cresciute fino a rendere assai sottile lo spazio fra loro, impedendo pertanto qualsiasi coltivazione.

53-Studiosi come Belli Barsali 1997, pp. 122-125, Tagliolini 1988, pp.179-180, Pozzana 2017, pp. 166-167 e recentemente McCobb 2010, 26-30, hanno considerato il parterre degli Horti Leonini come un testo autentico del XVI secolo, nonostante che l'incisione del Ferrati e il cabreo Chigi Zondadari fossero noti. Lo studio di Alessandro Cremona dimostra invece che la forma odierna non può essere quella dell'orto di Diomede, ma in realtà una creazione del primo trentennio del XIX secolo. A questo studio si aggiungono le considerazioni di chi scrive. L'influenza di Michelangelo sul disegno degli Horti Leonini, proposta dalla McCobb (2009, pp. 26-30), non ha dunque alcun fondamento.

54-L' *informazione* di monsignor Lattanzi al granduca Francesco I de' Medici riporta alcune misure dei viali interni: "Sono ancora da la parte di dentro di essi Horti, lungo le Muraglie pubbliche del Circuito di quelli, alcune vie larghe già più tosto manco di braccia tre, le quali si allargano hora sino a braccia dieci et così vogliono che siano pagate dalli predecessori", (Verdiani Bandi 1926, p 342).

55-Termine vernacolare romano per definire tunnel o archi di verzura.

56-McCobb ritiene che il filare visibile nelle fotografie degli anni Trenta e Settanta del Novecento fosse in carpino o in faggio, specie mai utilizzate nelle siepi dei giardini toscani. In realtà la fotografia degli anni Settanta mostra la tipica potatura a forma del leccio prima del ricaccio della vegetazione.

1.5 Cenni sulle ragnaie fra Cinque e Seicento.

Non abbiano notizie che Diomede Leoni fosse amante della caccia e pertanto non possiamo affermare che l'attuale ragnaia risalga all'epoca della creazione dell'Orto.⁵⁷ E' tuttavia ipotizzabile la presenza di un bosco nella zona del cassero sino dal tempo di Diomede. La trasformazione di una delle torri minore in quinta prospettica a conclusione dell'asse orto-bosco può essere inoltre assegnata a Diomede, come indicano le integrazioni con laterizi del tutto simili a quelli del palazzetto (fig. 14).



Fig.14 - Quinta prospettiva nel piano del cassero.

57-Nella silloge degli iscrizioni ritrovata da Cremona non ci sono menzioni sulla ragnaia. Va tuttavia ricordato il rapporto di Diomede con Ferdinando I de' Medici, che proprio al momento della donazione degli Horti stava completando il giardino di villa Medici, con la grande ragnaia allestita nel terrazzamento superiore. Un viale centrale rettilineo conduce alla Montagnola, collina artificiale alla cui sommità si accede con una scalinata in peperino, nella quale possiamo trovare assonanze con quella degli Horti Leonini, assonanza che si ritrova anche nel percorso in sommità delle mura a San Quirico e a Villa Medici, oltre al richiamo dotto alla dieta dello studiolo e del palazzetto.

Certamente appassionato di caccia fu il cardinale Flavio Chigi, che svolse nella sua tenuta di Cetinale e nella stessa villa di Vicobello, dotata di una ragnaia di notevole consistenza, elemento che abbiamo visto facente parte del progetto riferibile all'entourage di Carlo Fontana per il palazzo del cardinale a San Quirico d'Orcia.⁵⁸ Per una migliore comprensione della ragnaia degli Horti ritengo opportuno riassumere qui un mio articolo di prossima pubblicazione, che possa essere utile a comprendere le tecniche di uccellazione nelle ragnaie e di conseguenza i sistemi di piantagione in esse un tempo adottati.

Gli autori che nella seconda metà del XVI secolo e nella prima del XVII hanno trattato il tema delle ragnaie sono sostanzialmente cinque: Girolamo Gatteschi da Firenzuola, Giovanni Antonio Popoleschi, Giovanni Vettorino Soderini, Antonio Valli da Todi, Giovanni Pietro Olina.⁵⁹ Nei loro scritti troviamo spesso ripetuti gli stessi principi riguardanti la creazione di una piantagione assai folla, che dia luogo a un habitat ideale per gli uccelli, fra i quali i beccafichi che sembravano i più adatti ad essere cacciati nelle ragnaie durante l'estate.

Il modo di disporre tali piante all'interno del giardino è chiarito sostanzialmente dal Popoleschi. Elemento comune ai trattati è la forma che i boschetti debbono avere attraverso una potatura tale da consentire un agevole uso della "ragna". La ragna, la cui forma è ben visibile nell'incisione del Maggi nel *Canto* di Antonio Valli da Todi, poi ripresa nell'*Uccelliera* dell'Olina, era costituita da una doppia rete a maglia larga tenuta in tensione che inglobava una rete a maglia fine e non tesa, nella quale gli uccelli andavano a "insaccarsi" (fig. 17).⁶⁰

La rete, alta, secondo il Popoleschi, cinque o sei braccia fiorentine (circa m. 3) doveva essere tesa longitudinalmente lungo viali perfettamente rettilinei larghi cinque braccia (circa m. 2,90) fra due pali posti nell'asse di essi.⁶¹ Le siepi lungo ambo i lati dovevano essere potate a forma di parete perfettamente verticale, sia perché i rami non si impigliassero nelle costose reti sia perché l'uccellatore potesse spingersi con facilità all'interno del vialetto per recuperare la preda. Così la sommità doveva essere "pareggiata", cioè mantenuta pari con chioma tabulare, per impedire la posa dell'uccello su

58-Sulle cacce di Flavio Chigi si veda Galletti 2006, pp. 239-260; Benocci 2005, pp. 267-316.

59-Firenzuola 1981, pp. 205-308; G. A. Popoleschi 1852-53, pp. 603-618; Soderini 1902, pp. 288-305 ; A. Valli da Todi, 1601, p. 51; G. P. Olina 1622, pp. 61r-62r.

60-Valli da Todi 1601, p. 51; Olina 1622, p. 61.

61-Popoleschi 1852-53, p. 607-608.

rami più alti rispetto alla rete, come spiega il Soderini: “ ..la cima della ragnaia, la quale essendo tenuta in vetta tutta a un pari , [gli uccelli] vi si condurranno quali che per una pianura d'un prato in ogni modo”.⁶² E ancora l'Olina: “Si tenga pari sopra, acciò di vetta in vetta non se ne vadino”.⁶³

L'elemento modulare della ragnaia, un boschetto compreso entro una forma perfettamente parallelepipedica, andava a costituire una maglia di vialetti a cielo aperto dalla prospettiva allungata, come ritroviamo in Boboli e agli Horti Leonini (figg. 15 e 16).

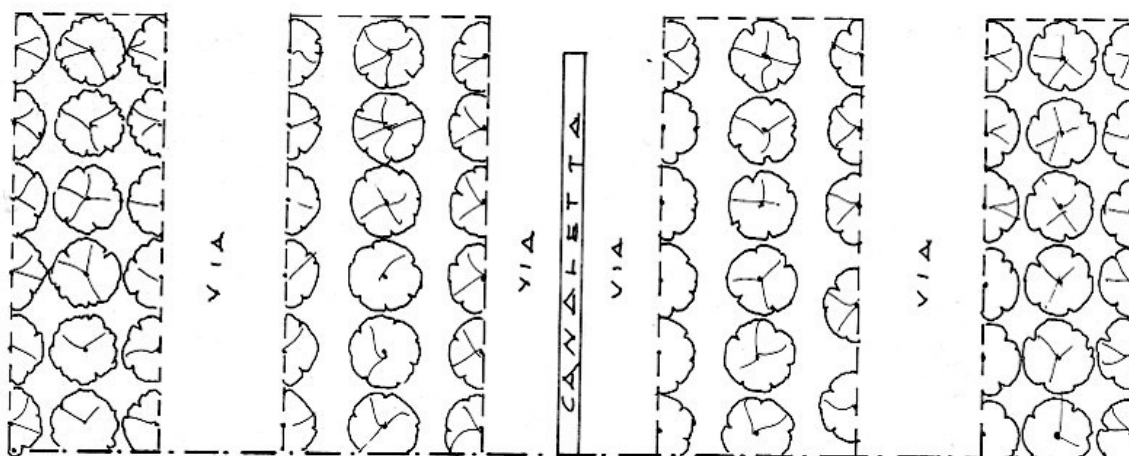


Fig.15 -Schema planimetrico di una ragnaia desunto dal trattato di Giovanni Antonio Popoleschi (disegno di Giorgio Galletti).

62-Soderini 1902, p. 290.

63-Olina 1622, p. 61r.

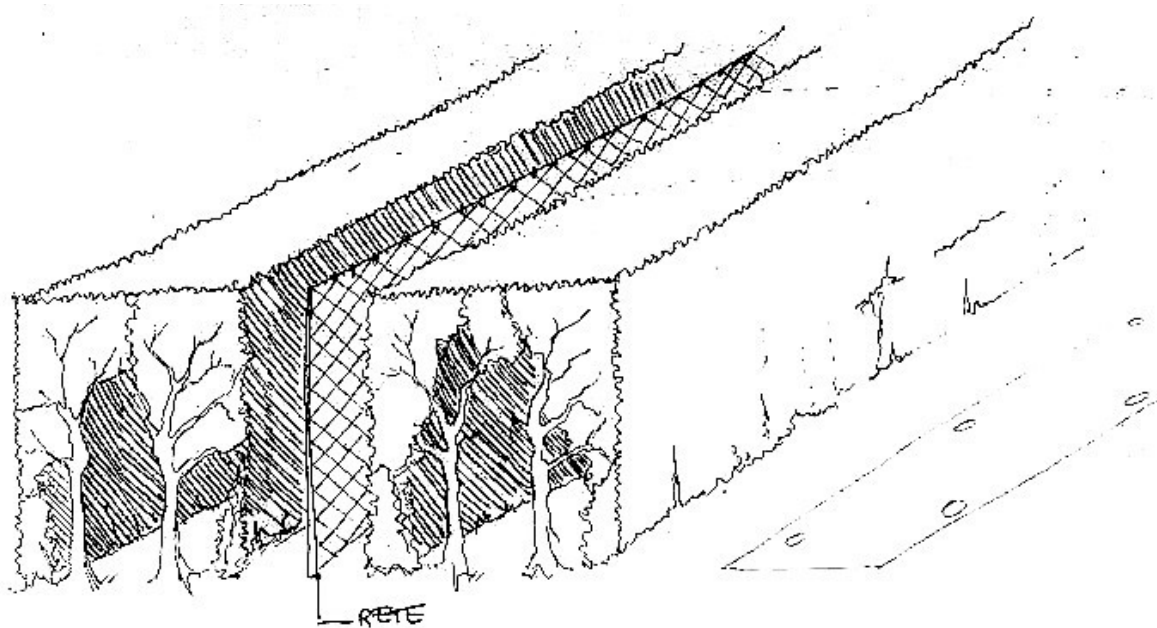


Fig.16 - Schema assonometrico di una ragnaia tipica (disegno di Giorgio Galletti).

L'incisione del Tempesta ripresa dall'Oolina, mostra la tecnica utilizzata per atterrare gli uccelli e spingerli a insaccarsi nella rete ed è così commentata: "...andando da ambe due le testate della ragnaia per ogni Viale una persona facendo rumore con qualche canna, o bastone, buttando de' sassi, e della terra andando alla volta della rete....S'usa anco, acciò [gli uccelli] non s'alzino , e fughino, il mandar sopra la Ragnaia un Falchetto, o Sparvieretto allevato con un sonaglio al piede, altri col Sordino cercano tenergli intimoriti , e alcuni altri usano legare un par d'ale à un spago in cima d'una canna, con un sonagliolo medesimamente per l'istesso..." (fig. 17).⁶⁴

64-Ivi.

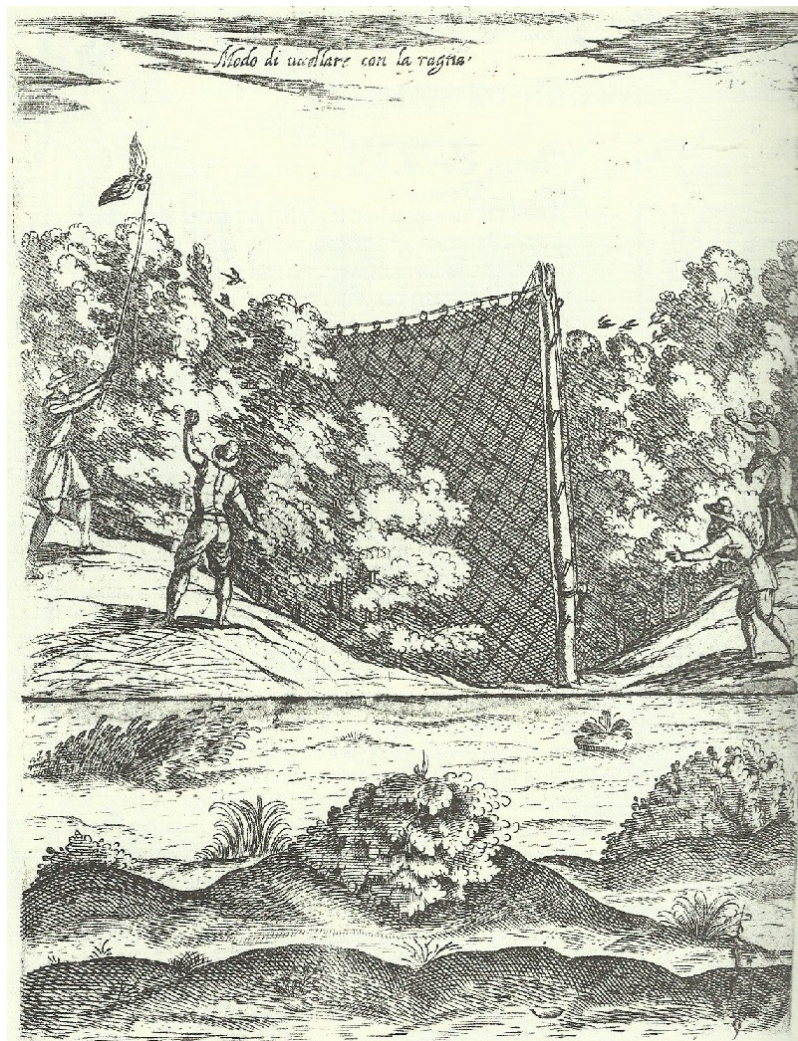


Fig.17 - Antonio Tempesta, incisione raffigurante la caccia con la ragna, in Antonio Valli da Todi, *Il canto de' gl' augelli...* (1601) p. 51 e Giovanni Pietro Olina, *Uccelliera* (1622), p. 61r.

Tutti gli scritti mettono in evidenza la necessità che la ragnaia debba essere anche bella, secondo una visione umanistica dell'unità fra *utilitas* e *venustas*:

“Dico adunque – scrive il Popoleschi – che la ragnaia, per mia opinione è una delle più belle e migliori commodità che possa avere una possessione di qual si voglia gentiluomo, avvengachè questa, oltre al far bella vista e ornamento alla villa tua, se è posta in luogo accomodato, ti tiene, oltre al piacere che dura molti mesi dell’anno, la casa abbondante tutto il tempo che si uccella”.⁶⁵

La struttura della ragnaia poteva avere al suo interno anche elementi come canalette o ruscelli, sempre allo scopo di creare un habitat ideale per gli uccelli, ma anche architetture vegetali, quali “capannucci di muraglia o verzura, come ti piacerà, con e’ loro sederi

⁶⁵-Popoleschi 1852-53, p. 607-608.

intorno" (Popoleschi).⁶⁶

Il sistema di potatura della ragnaia trova riscontro anche nei documenti riguardanti Villa Medici a Roma.⁶⁷ Abbiamo accennato che durante il granducato di Elsa Baciocchi (1806-1814) si assiste al tentativo di trasformare Boboli in un giardino all'inglese con risultati assai criticati da Francesco Inghirami, che nel 1819 lamenta la perdita delle potature tradizionali delle ragnaie di Boboli, ricordando di avere visto ancora nei viali "le antenne per attaccarvisi le reti".⁶⁸

La mancata manutenzione delle ragnaie toscane, che implicava una potatura annuale al fine di mantenere la loro forma pareggiata, ha fatto sì che gran parte di esse abbiano assunto negli anni l'aspetto di boschetti informali, sebbene esse siano riconoscibili dalla trama regolare e rettilinea dei vialetti che le compongono. Rarissime sono quelle che sono state ancora mantenute a forma. Fra queste quella del giardino di villa la Quiete a Firenze (figg. 18 e 19),⁶⁹ quella della fattoria di Sestano a Castelnuovo Berardenga (figg. 20 e 21)⁷⁰ e quella della Certosa di Pontignano, presso Siena. Le ragnaie del Giardino di Boboli, sono state oggetto di restauro e reimpianto nel corso degli anni novanta del secolo scorso.⁷¹

66-Lateralmente ai corridoi per la tesa delle reti potevano essere presenti tunnel coperti di verzura, detti "cerchiate". Nel caso di Boboli le ragnaie diventano un elemento compositivo quasi dominante. Sul tema si veda Rinaldi 1991, pp. 19-30, Baldini Giusti 1991, 387-395, Galletti 1991, pp. 505-524, 1992, pp. 143-148, 1993, pp. 129-143, Galletti 2000, passim, Brunon 2007, pp. 219-249.

67-In un'incisione attribuita a Domenico Buti (1602), secondo una contrazione della realtà per motivi di spazio del foglio, il Bosco di villa Medici è raffigurato suddiviso in 8 spartimenti di forma allungata con pareggiatura delle chiome e pertanto con i requisiti tipici della ragnaia. Nella stessa veduta i solchi profondi nella vegetazione indicano, inoltre, che lungo i vialetti la potatura doveva avere la forma di spalliera. Sembra confermare quest'ipotesi la lettera del 28 febbraio 1609 di Giovanni Niccolini a Belisario Vinta: "*Si spuntino li boschi e si pareggino ... Spesi nella bordatura del bosco grande a palmi 40 giuli 3... scudi 12*", in ASF, MIsc. Med. 416, ms 1, f.n.n. in Fumagalli 1991, p.379 n. 241, p. 382 n. 259.

68-Inghirami 1819, pp. 66-73.

69-Galletti 1992, pp. 191-199; Casciù 1997, pp. 129-146.

70-Sulla ragnaia di Sestano e di altre esistenti nel territorio senese si veda Nepi 2000, pp. 283-298.

71-Galletti, 2000, pp. 127-137.



Fig.18 - Firenze, veduta del Giardino di Villa La Quiete; sulla sinistra si vede la ragnaia settecentesca.



Fig.19 - Uno dei viali della ragnaia di Villa La Quiete a Firenze.



Fig.20 - Ettore Romagnoli, Vedute dei contorni di Siena, Biblioteca Comunale di Siena, ms. C.II 4, c. 194, Veduta della villa di Sestano a Castelnovo Berardenga (fine. XVIII secolo).



Fig.21 - Veduta della ragnaia della fattoria di Sestano a Castelnuovo Berardenga.

1.6 La ragnaia degli Horti Leonini

Abbiamo visto che la ragnaia degli Horti Leonini è riconoscibile nel progetto per il palazzo di Flavio Chigi, nella veduta del Ferrati, in quella del cabreo Chigi Zondadari e infine nel catasto del 1825.

Nella veduta del Ferrati si distingue che il ripiano, definibile come “prato” ai piedi della torre del cassero, aveva forma pressoché simile all’attuale ed era contornato da due compartimenti boschivi a sud, oltre ad altri due compartimenti che occupano il pendio verso la zona est del recinto. I viali nei compartimenti a nord e est sono in pendio, mentre quelli in sommità sono in piano. I compartimenti sono inoltre delineati da viali rettilinei, secondo la struttura tipica delle ragnaie. Il prato risulta inoltre nobilitato da una porta arcuata che introduce alla scarpata est, da intendersi forse come una semplificazione dell’esedra esistente in quel punto.

La planimetria del Catasto Leopoldino del 1825 mostra una situazione planimetrica identica a quella attuale con in compartimenti pressoché trapezoidali e triangolari a copertura della scarpata nord, con due compartimenti in piano all’estremità sud del prato, altri due compartimenti trapezoidali, uno triangolare sulla scarpata est e infine due compartimenti rettangolari caratteristici della ragnaia. Questa zona è percorsa da un viale in pendio dal prato fino al recinto est e da un altro viale rettilineo allo spigolo di raccordo fra la scarpata nord e quella est. Da notare è il compartimento triangolare alla base della scarpata nord, inglobante la ghiacciaia, raffigurato privo di siepi di delimitazione. Inoltre era opportuno che la tesa delle ragne avvenisse all’interno di viali non in pendio e pertanto i viali più adatti all’uccellazione erano quelli ad andamento pianeggiante o in lieve pendenza, come quelli a est oppure quelli all’estremità sud del prato.

Il cabreo Chigi Zondadari del 1795 mostra i compartimenti sulla scarpata nord perfettamente pareggiati. Essendo improbabile che la tesa avvenisse nel pendio della scarpata nord, non va tralasciato il fatto che per motivi estetici la ragnaia era sempre mantenuta a forma anche laddove l’attività venatoria non avveniva. Nella trattatistica cinquecentesca, come abbiamo visto, viene infatti sempre esaltato il valore ornamentale di tale struttura.⁷²

Nella fotografia d’epoca precedente alla distruzione della Torre del Cassero il pendio nord si presentava come una macchia di lecci, sebbene l’asse centrale fosse ben visibile e

⁷²-Si veda più *supra*.

fossero ancora percettibili i tre livelli del pendio, in cui si riconosce il segno dell'interrotta pareggiata (fig. 22). Anche a San Quirico d'Orcia la ragnaia è andata perdendo la forma, fino a coprire il fondale dell'asse centrale, assumendo l'aspetto di un boschetto romantico, che crea un gradevole contrasto con il luminoso parterre (fig. 23).

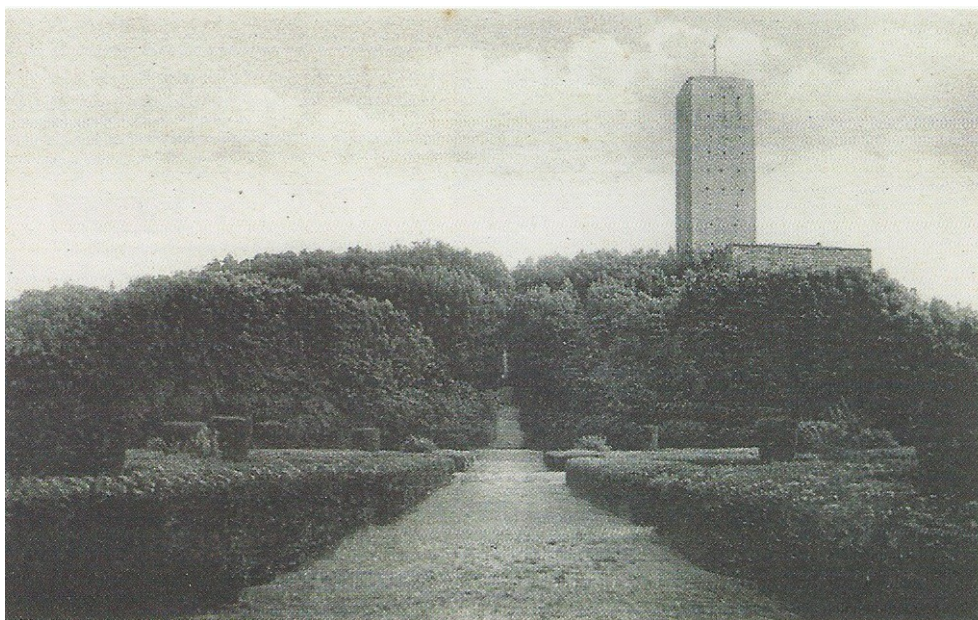


Fig.22 - Fotografia del parterre, precedente alla Seconda Guerra Mondiale, San Quirico d'Orcia, Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini.



Fig.23 - Il parterre degli Horti Leonini allo stato attuale.

All'interno della ragnaia, nonostante l'andamento rettilineo dei vialetti interni, le spalliere sono scomparse e si è formato il distacco fra gli arbusti sempreverdi che dovevano comporre il piano inferiore della spalliera e i lecci, la cui impalcatura non ha più relazione con lo strato sottostante. La perdita del contenimento del piano di potatura ha dato luogo alla formazione di rami estremamente allungati al disopra di esso, con la conseguenza di un eccessivo ombreggiamento dei viali interni, tuttavia ancora riconoscibili, sebbene non più delimitati da spalliere bistratificate (fig. 24).



Fig. 24 - Uno dei viali interni della ragnaia degli Horti Leonini.

La crescita verso nord dei rami del fronte che si affaccia sul giardino formale ha creato inoltre uno sbilanciamento dei lecci e un'eccessiva copertura della siepe di bosso sottostante (figg. 25 e 26).



Fig.25 - Fronte nord della ragnaia degli Horti Leonini.



Fig.26 - Fronte nord della ragnaia degli Horti Leonini, in cui si vede il notevole sbilanciamento dei lecci.

L'immagine consolidata della ragnaia degli Horti Leonini è quella di un bosco selvaggio pressoché incolto, che in effetti può dar luogo a un suggestiva successione di giochi di ombra e luce nel percorso dall'ingresso, attraverso il parterre, nel salire verso il piano del cassero, suggestione assai diversa dall'aspetto formale che la ragnaia doveva avere quando era ancora mantenuta.

La presente relazione non è la sede nella quale si possano fornire suggerimenti d'intervento e di futura manutenzione, dal momento che questi potranno essere valutati e configurati sulla base dell'indagine forestale eseguita dal dott. Antonio Gabellini e sulla strategia d'intervento che si intenderà affrontare, come esposto nella relazione tecnica.

2 APPENDICE

Si riportano le iscrizioni trascritte da Ugo Sani, riportate nel testo di Patricia McCobb, 2010, passim.

PEREGRINO LABORE FESSI VENIMUS LAREM AD NOSTRUM (“stanchi di peregrinare siamo arrivati al nostro focolare”, Catullo 31) – HAUD VILES PULLI NATI FELICIBUS OVIS (“pulcini non poveri nati da uova felici”, libero adattamento da Giovenale, *Satire*, XIII) – HIC VITABIS AESTUS (“qui eviterai il caldo” Orazio, *Odi*, 1, 1.17) – HIC VER ASSIDUUM (“qui è sempre primavera” Virgilio, *Georgiche*, II, 149) – HIC SECURA QUIES ET NESCIA FALLERE VITA (“qui non mancano una quiete sicura e una vita senza inganni”, libero

3 BIBLIOGRAFIA

- M. Anselmi Zondadari, *Villa e tenuta di Vicobello*, in *I giardini Chigi tra Siena e Roma dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, a cura di C. Benocci, , Siena, Protagon Editori 2005, pp. 405-429.
- M. Azzi Visentini, *L'arte dei giardini. Scritti teorici e pratici del XIV al XIX secolo*, Milano, edizioni Il Polifilo 1999.
- L. Baldini Giusti, *Da Pitti a Boboli: l'arredo architettonico come mediazione fra interno e esterno*, in *Boboli '90*, a cura di C. Acidini Luchinat, E. Garbero Zorzi, Firenze, Edifir 1991, pp. 387-395.
- Paola Barocchi, G. Bertelà, *Collezionismo mediceo: Cosimo I, Francesco I e il Cardinale Ferdinando. Documenti 1540 – 1587*, Modena, Panini, 1993, pp. 166-167 n. 181, pp. 172-173 n. 188.
- Paola Barocchi, K. Loach Bramanti, R. Ristori, *Il carteggio indiretto di Michelangelo*, vol. II, Firenze, SPES. 1995.
- Paola Barocchi, R. Ristori, *Il carteggio di Michelangelo*, vol. IV, Firenze, Sansoni 1983.
- Isa Belli Barsali, *Baldassare Peruzzi e le ville senesi del Cinquecento*, in *Archivio Italiano dell'arte dei giardini*, San Quirico d'Orcia 1997, pp. 122-125.
- Carla Benocci, *La villa di Cetinale a Siena*, in *I giardini Chigi tra Siena e Roma dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, a cura di Carla Benocci, Siena, Protagon Editori 2005, pp. 267-316.
- H. Brunon, *La chasse et l'organisation du paysage dans la toscane des Médicis*, in *Chasses princières dans l'Europe de la Renaissance*, Actes du colloque de Chambord, 2004, Arles 2007, pp. 219-249.
- S. Casciu, *Dalla villa la giardino: trasformazioni settecentesche della Quiete per l'Elettrice Palatina*, in *Villa La Quiete. Il patrimonio artistico del Conservatorio delle Montalve*, a cura di C. De Benedictis, Firenze, Le lettere 1997, pp. 129-146.
- G.B. Della Porta, *Villae Io. Baptistae Portae, Neapolitani, libri 12*, Francoforte, apud Andreae Wecheli heredes, Claudium Marnium & Iannem Aubrium 1592.
- G. B. Ferrari, *Flora ovvero cultura di fiori*, Roma, ed. cons, Pier'Antonio Facciotti 1638.
- G. Firenzuola 1981, pp. 205-308. Trattato manoscritto sull'agricoltura, senza un titolo, ma preceduta da un' *Epistola di Girolamo di G.G. Gatteschi da Firenzuola al Capitano Gian Batista Martelli fiorentino*, datata 16 settembre 1552; Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, Codex

Laurentianum, Ashburnam n°538. Il manoscritto parzialmente trascritto da Alessandro Tagliolini in *Girolamo da Fiorenzuola ed il giardino nelle fonti della metà del '500*, in *Il giardino storico italiano. Problemi di indagine, fonti letterarie e storiche*, atti del convegno di studi – San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978, a cura di Giovanna Ragionieri 1981, pp. 205-308.

I. Fosi, *Un feudo per il cardinale nella Toscana medicea*, in *Il palazzo Chigi Zondadari*, a cura di M. Eichberg, F. Rotundo, San Quirico d'Orcia, edizioni donchisciotte 2009, pp. 19-32.

G. Galletti, *Paoletti, Poccianti e Cacialli architetti del Regio Giardino di Boboli*, in *Boboli 90*, a cura di C. Acidini Luchinat e E. Garbero Zorzi, Firenze, Edifir 1991, pp. 505-524.

G. Galletti, *L'insula vegetale nella morfologia del giardino di Boboli*, in *Il giardino e il tempo. Conservazione e manutenzione delle architetture vegetali*, Milano, Edizioni Guerini e Associati 1992, pp. 143-148.

G. Galletti, Boboli, *Masterplan*, 2000, manoscritto.

G. Galletti, *Restauro e Restaurazione nel Giardino di Boboli*, in *Histories of garden conservation. Case-studies and critical debates*, edited by M. Conan, Firenze 2003, pp. 129-143.

G. Galletti, *Fortune e sfortune del bosso nei giardini italiani dal Rinascimento al Novecento*, In *Topiaria. Architetture e sculture vegetali nel giardino occidentale dall'antichità a oggi*, a cura di M. Azzi Visentini, Canova/Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche 2004, pp. 93-103.

G. Galletti, *Horseracing, Hunting and Praying in the "Shady Walks and Sacred Woods of Cetinale"*, proceedings of colloquium *Sacred Rituals in Gardens*, Washington D.C. maggio 2002, a cura di M. Conan, Washington D.C. 2006, Dumbarton Oaks pp. 239-260.

G. Galletti, *Giardini e paesaggi nelle lunette attribuite a Giusto di Utens* in *Immagini dei giardini e delle ville medicee nelle lunette attribuite a Giusto di Utens*, a cura di C. Acidini e A. Griffo, Firenze, Edizioni Polistampa 2017, pp. 54-73.

A. Gallo, *Le venti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa*, Venezia, appresso Gratioso Pieraccino, 1569.

A. Griffo, *Le lunette con le ville*, in in *Immagini dei giardini e delle ville medicee nelle lunette attribuite a Giusto di Utens*, a cura di C. Acidini e A. Griffo, Firenze, Edizioni Polistampa 2017, pp. 9-26.

V. Golzio, *Documenti artistici sul Seicento nell'Archivio Chigi*, Roma, Fratelli Palombi 1959.

R. Guerrini, *Le iscrizioni nel palazzo Chigi Zondadari*, in *Il palazzo Chigi Zondadari*, a cura di M. Eichberg, F. Rotundo, San Quirico d'Orcia, edizioni donchisciotte 2009, pp. 175-176.

F. Inghirami, *Descrizione dell'Imp. e R. Palazzo Pitti di Firenze*, Firenze, Presso Giuseppe Molini e Comp., 1819.

M. Mangiavacchi, *Gli Horti Leonini*, in *Comitato Nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, parchi e giardini. Conoscenze, tutela e valorizzazione*, Edizioni De Luca, Roma. 344-353.

A. Marino, *Flavio Chigi, Carlo Fontana e l'architettura del palazzo marchionale a San Quirico*, in *Il palazzo Chigi Zondadari*, a cura di M. Eichberg, F. Rotundo, San Quirico d'Orcia, edizioni donchisciotte 2009, pp. 81-99.

P. McCobb, *Un giardino rinascimentale a San Quirico d'Orcia*, San Quirico d'Orcia, edizioni donchisciotte 2010.

M. Nepi, *Il verde nei parchi storici e nei giardini delle ville senesi*, in *Vita in villa nel Senese*, a cura di L. Bonelli Conenna e M. Pacini, Pisa, Pacini Editore S.p.A. 2000, pp. 283-323.

G. P. Olina, *Uccelliera ovvero discorso della natura e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano, con il modo di prendergli, conoscerli, allevargli, e matenergli*, appresso Andrea Fei, Roma 1622.

G. A. Popoleschi, *Del modo di costruire e piantare una ragnaia e di uccellare a ragna*, pubblicato in *Le opere di B. Davanzati, ridotte a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti e delle migliori stampe e annotate per curda di Enrico Bindi*, Firenze 1852-1853, pp. 603-618.

M. Pozzana, *I giardini di Firenze e della Toscana. Guida completa*, Firenze, Giunti 2007.

A. Rinaldi, *"Quattro pitaffi senza lettere": i primi anni del Giardino di Boboli e lo 'spartimento' del Tribolo*, in *Boboli 90*, a cura di C. Acidini Luchinat e E. Garbero Zorzi, Firenze, Edifir 1991, pp. 19-30.

Soderini 1902,. *Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può cavare* (edito a Firenze da Filippo Giunti, 1600), pubblicato in *I due trattati dell'agricoltura e della coltivazione delle viti, con il compendium de agrorum corpororumque dimensione di Pietro Maria Calandri*, a cura di A. Bacchi della Lega, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1902, pp. 288-305

A. Valli da Todi, *Il canto de gl'augelli, opera noua di Antonio Valli da Todi, doue si dichiara la natura di sessanta sorte di vcelli, che cantano per esperienza, e diligenza fatta piu volte. Con il modo di pigliarli con facilita, & alleuarli, cibarli, domesticarli, ammaestrarli ... Con le loro figure, & vinti sorte di caccie, cauate dal naturale, per gli eredi di Nicolo Mutij*, Roma 1601.

V. Tanara, *L'economia del cittadino in villa*, Bologna, per Giacomo Monti 1649.